

**OMELIA DI SUA ECC.ZA REV.MA MONS. ANDREA BELLANDI
ARCIVESCOVO DI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO**

**PROFESSIONE PERPETUA SUOR LINARIA ERFINNA LINGGA
Capriglia di Pellezzano, Parrocchia S.M. delle Grazie -14 settembre 2021**

Scrivendo Giovanni Paolo II nella sua prima Enciclica *Redemptoris Hominis*, l'uomo non può vivere senza amore, egli rimane un essere incomprendibile se non gli viene dato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non fa esperienza dell'amore. Certamente l'amore che uomini e donne sperimentano qui nel loro pellegrinaggio terreno, gli uni verso gli altri, l'amore umano, verso le persone care, i genitori, i figli, gli sposi e le spose, sono come un'alba, un'introduzione, un'immagine certamente autentica, vera di questo amore di cui parlava Giovanni Paolo II. Ma non sono l'amore con la A maiuscola, perché le persone non possono arrivare a quella profondità di amore, di dono, di perdono quindi un dono moltiplicato, di misericordia, di resuscitazione, di vita, che è l'amore di Dio. Forse l'unico vocabolo che può esprimere quello che è Dio, il nome di Dio, è quello che usa San Giovanni "Dio è amore", in termini molto immediati, stringati, "Chi è Dio? Dio è amore".

Che Dio è amore certamente lo ha sperimentato il popolo d'Israele quando è stato tratto fuori dall'Egitto, dalla condizione di schiavitù e quando è stato accompagnato con fedeltà nell'Esodo, nel deserto nonostante le proprie resistenze, i propri tradimenti.

Il ricordo della schiavitù e del tempo passato in Egitto come se fosse stato un tempo migliore di quello che stavano attraversando nella fatica di giungere alla terra promessa. Ma tutto questo amore non ha abbandonato mai il popolo d'Israele anche se questa cura che Dio ha voluto verso il popolo è stata ancora una volta una cura che non ha ottenuto l'effetto sperato. Il popolo si è sempre intimamente sottratto a questo amore.

Allora noi celebriamo oggi, invece, il punto definitivo, di non ritorno, totalmente inimmaginabile, da parte nostra, di questo amore di Dio che si è svuotato fino a donarsi nel figlio e fino a che il Figlio non ha attraversato anche tutte le tenebre della resistenza umana, portandole su di sé, accogliendole sulle proprie spalle fino a salire sulla croce. La croce è in modo definitivo, per sempre, senza possibilità di negazione. L'espressione di questo amore per cui l'uomo è fatto, per incontrare il quale l'uomo è costitutivamente indirizzato. E' fatto per incontrare questo amore pieno di misericordia, di perdono, di totale abnegazione. Noi non riusciremo mai a cogliere fino in fondo questo abisso di carità, che ha trovato nell'incarnazione, ma soprattutto nella passione del Figlio, il suo punto di vertice. Ma è qui che si svela compiutamente il cuore di Dio ed è qui la nostra unica speranza di una salvezza, di un compimento, di una vita che possa essere destinata all'abbraccio di Dio, che neanche i peccati, neanche le ribellioni possono cancellare. "*Felice colpa che meritò un così grande Redentore*", ci fa cantare il Preconio la notte di Pasqua. Perfino la colpa dei progenitori che continua a incidere nel nostro cammino umano con questa debolezza mortale, che si documenta anche nei nostri peccati, nelle nostre infedeltà ma questo peccato originale è diventato, perfino esso, una scala verso la rivelazione compiuta nella misericordia di Dio.

Lo dice il Vangelo oggi "*Dio ha tanto amato il mondo, da dare il Figlio Unigenito perché chiunque crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*". Ma dirà in un altro passo: "*Dio non è venuto per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui*". Ma il giudizio è proprio questo. Il giudizio è poter guardare a questo abisso infinito di amore e credere che noi siamo tratti fuori dalla menzogna, dal male, dal destino di dissipazione a cui saremmo per natura destinati, senza questo evento della passione del Signore, senza la croce. Credere in questo è ciò che vince la condanna, credere e guardare alla croce di Cristo come gli Ebrei guardarono al serpente innalzato

nel deserto, sull'asta, è ciò che ci permette di affrontare il nostro pellegrinaggio terreno con la sicura speranza di essere oggetto di questo amore rinnovato ed eterno. Guardate che forse ancora di più in questi tempi, dove oltre al virus covid si insinua forse il virus ancora più pericoloso della negatività, della disperazione, del non senso, della litigiosità, della contrapposizione, del rifiuto dell'altro, proprio in questo tempo l'annuncio che Dio è amore e che ha dato per noi il suo Figlio, per prendere su di sé il nostro male e sulla croce offrire la speranza della redenzione per ogni persona, questo è ciò di cui il mondo ha bisogno, di sentirsi non solo ripertere a parole, ma come diceva Giovanni Paolo II, di poter incontrare. *"Ecco io vengo Signore per fare la Tua volontà"*, questo salmo che abbiamo cantato è in fondo il compito che ognuno di noi ha, soprattutto chi è chiamato a una vita di consacrazione, fare la volontà di Dio. Ma qual è la volontà di Dio? E' poter immettere nella storia umana, in questo momento particolare, fra i nostri fratelli e le nostre sorelle, questa testimonianza che Dio è amore e attraverso la nostra donazione, la nostra preghiera, la nostra compassione verso i fratelli, il nostro sacrificio, la nostra offerta quotidiana, le nostre lacrime, la nostra accoglienza che le persone che oggi vivono possano intravedere qualcosa, un raggio di questa luce, di questo fuoco di amore che si è rivelato in pienezza sulla croce.

Allora la professione che oggi celebriamo costituisce un segno particolarmente impegnativo per la nostra sorella, ma anche per ciascuno di noi. Che la nostra sorella dica sì al Signore nella vita di speciale consacrazione, una forma che impegna la vita nei tre voti di povertà, obbedienza, castità, possa richiamare ciascuno di noi anche a una responsabilità che il battesimo, in quanto Figli di Dio, ci ha consegnato. La responsabilità anche noi di dire *"Ecco io vengo Signore, per fare la Tua volontà"* e la faccio vivendo il compito che Lui mi affida come padre o madre di famiglia, come educatore dei figli, come persona chiamata a aiutare il tessuto sociale a ricompagnarsi, nel segno del rispetto, dell'accoglienza e del dialogo.

Ognuno di noi ha questo compito che il Signore dona e nella forma dell'amore misericordioso che Lui ci ha infinitamente mostrato e donato. Abbiamo questo tesoro tra le mani, dobbiamo solo custodirlo, ma direi offrirlo perché abbiamo bisogno, oggi più che mai, di testimonianze di questa carità, che senza nulla pretendere, senza nulla rivendicare, senza lamentarsi, sport abbastanza seguito in questi tempi, offrono questa grande grazia ricevuta. La grazia del cuore crocifisso del Signore, quel Suo amore che continuamente ci rigenera, di quell'abbraccio che continuamente sostiene la nostra vita, anche quando essa sperimenta la difficoltà, le fatiche, le umiliazione dei propri peccati, delle proprie miserie.

Preghiamo perché suor Linaria possa con gioia sempre ripetere il sì che oggi pronuncia. Preghiamo per le suore, perché continuino con entusiasmo questo compito della preghiera, della carità, della testimonianza verginale, perché la Fondatrice possa essere presto annoverata tra i santi della Chiesa e preghiamo perché ciascuno di noi possa con generosità rispondere alla chiamata che il Signore, nelle circostanze, nei diversi campi di azione a cui Egli ha chiamato, possiamo offrire un piccolo raggio di quell'amore infinito che ci ha raggiunto e che è la nostra speranza.

Ave o Croce, unica nostra speranza.